

Come sindacato vogliamo dare luce alla delusione della società che lavora e produce da anni riscontrando che il nostro Paese langue da parecchio tempo e soffre di tre emergenze: economico/sociale, politico/istituzionale ed etico/morale.

Gli effetti di queste tre emergenze sul tessuto del nostro convivere civile, sul progressivo impoverimento materiale e culturale della nostra gente appaiono nei discorsi quotidiani di una buona parte di italiani.

Malaffare, scandali, ruberie, nepotismo politico, assalti alla diligenza pubblica, per non parlare del fisco vessatorio e della burocrazia asfissiante, risultano i connotati principali di questa Italia, agli occhi del popolo e la sua naturale idiosincrasia. Pochi decidono di impegnarsi per invertire la rotta e noi siamo tra questi, definiti “piccoli, maledetti, ma fieri”.

Gli italiani per bene, fortunatamente sono tanti, mugugnano, ma stanno rintanati, preoccupati di salvaguardare il loro piccolo o medio patrimonio, la casa, la famiglia, la propria attività, magari stringendo i denti essendo un benessere acquisito e con naturale egoismo da conservare, non avendo più un faro che indichi la sicurezza, vedono solo un magma grigiastro e desolante.

Sono passati anni, ma gli scandali si susseguono, la classe autoreferenziale dirigente italiana è sempre più ingorda che mai.

Il nostro impegno sindacale si rivolge non solo ai piccoli e medi imprenditori, ma agli italiani di qualsiasi ceto sociale, noi vogliamo dare un segnale forte di cambiamento per riacquistare quello spirito d’iniziativa, quell’antica devozione spartana al dovere, all’onore, alla famiglia, perché questo deve essere il tempo del mutamento, in funzione delle prossime elezioni, procedere con proposte concrete, determinando il nostro futuro.

Il vero e imprescindibile interesse comune a tutti gli italiani è quello di liberarsi dalla vorace egemonia dei nostri governanti, in quanto riscontriamo che oggi, destra, sinistra e centro, dicono quasi le stesse cose e pertanto il concetto di classe non è più preminente, lo diventa il bisogno di libertà che accomuna tutte le classi sociali.

La nostra classe dirigente potrebbe avere le ore contate e sarebbe meglio che, anziché immergersi nelle consuete e sterili polemiche partitocratiche, pensasse innanzitutto a sacrificare volontariamente i propri privilegi (legali e sotterranei) nell’interesse di tutti, prima che le siano tolti con la forza.

Sappiamo bene che l'enorme crescita del debito pubblico è uno dei più gravi problemi che affliggono il nostro Paese, ma con tutte le riforme sinora tentate non si è potuto e f

Come sindacato vogliamo dare luce alla delusione della società che lavora e produce da anni riscontrando che il nostro Paese langue da parecchio tempo e soffre di tre emergenze: economico/sociale, politico/istituzionale ed etico/morale.

Gli effetti di queste tre emergenze sul tessuto del nostro convivere civile, sul progressivo impoverimento materiale e culturale della nostra gente appaiono nei discorsi quotidiani di una buona parte di italiani.

Malaffare, scandali, ruberie, nepotismo politico, assalti alla diligenza pubblica, per non parlare del fisco vessatorio e della burocrazia asfissiante, risultano i connotati principali di questa Italia, agli occhi del popolo e la sua naturale idiosincrasia. Pochi decidono di impegnarsi per invertire la rotta e noi siamo tra questi, definiti "piccoli, maledetti, ma fieri".

Gli italiani per bene, fortunatamente sono tanti, mugugnano, ma stanno rintanati, preoccupati di salvaguardare il loro piccolo o medio patrimonio, la casa, la famiglia, la propria attività, magari stringendo i denti essendo un benessere acquisito e con naturale egoismo da conservare, non avendo più un faro che indichi la sicurezza, vedono solo un magma grigiastro e desolante.

Sono passati anni, ma gli scandali si susseguono, la classe autoreferenziale dirigente italiana è sempre più ingorda che mai.

Il nostro impegno sindacale si rivolge non solo ai piccoli e medi imprenditori, ma agli italiani di qualsiasi ceto sociale, noi vogliamo dare un segnale forte di cambiamento per riacquistare quello spirito d'iniziativa, quell'antica devozione spartana al dovere, all'onore, alla famiglia, perché questo deve essere il tempo del mutamento, in funzione delle prossime elezioni, procedere con proposte concrete, determinando il nostro futuro.

Il vero e imprescindibile interesse comune a tutti gli italiani è quello di liberarsi dalla vorace egemonia dei nostri governanti, in quanto riscontriamo che oggi, destra, sinistra e centro, dicono quasi le stesse cose e pertanto il concetto di classe non è più preminente, lo diventa il bisogno di libertà che accomuna tutte le classi sociali.

La nostra classe dirigente potrebbe avere le ore contate e sarebbe meglio che, anziché immergersi nelle consuete e sterili polemiche partitocratiche, pensasse

innanzitutto a sacrificare volontariamente i propri privilegi (legali e sotterranei) nell'interesse di tutti, prima che le siano tolti con la forza.

Sappiamo bene che l'enorme crescita del debito pubblico è uno dei più gravi problemi che affliggono il nostro Paese, ma con tutte le riforme sinora tentate non si è potuto e orse nemmeno voluto intervenire sulle fonti primarie delle spese dello Stato: gli sprechi dovuti alla corruzione e all'inefficienza della classe dirigente (politica e burocratica).

I nostri governanti e i nostri burocrati dovrebbero riflettere perché questo abbassamento del tenore di vita che perdura da alcuni anni, rendendo la vita difficile al motore del Paese (la nostra classe media) può spingerla alla ribellione contro l'apparato governativo e già vediamo i primi segnali di rivolta fiscale attuata da gruppi di cittadini, scintille da non trascurare.

Ora, da quanto si è detto, è chiaro che una vera riforma dello Stato italiano richiederebbe una catena di mutamenti radicali a tutti i livelli: fiscale, burocratico, legislativo e costituzionale. Pensiamo che questo enorme fardello di compiti possa essere sostenuto da un governo, formato da una pletora di partiti come traspare dalla attuale diaspora politica?

In questi anni la "centralità del Parlamento" ha significato in realtà "centralità dei partiti": il Parlamento risulta formalmente un sovrano assoluto, ma in realtà è un manichino nelle mani delle segreterie dei partiti, pertanto un simbolo senza potere. Lo dimostra l'uso costante dei "decreti legge".

A nostro avviso questo sarebbe il momento in cui l'Italia potrebbe avviarsi stabilmente verso un nuovo sistema di partiti, il sistema bipolare: teoricamente, la maggioranza dei parlamentari dovrebbe ora esprimere un governo e provvedere a fare le leggi, mentre la minoranza avanza le sue controproposte.

In un sistema come questo, il Parlamento potrebbe riprendere davvero le sue funzioni legislative; solo ad un patto, che i due "poli" assumano, al loro interno, una struttura democratica (nel vero senso della parola), in modo che i parlamentari, ossia i diretti rappresentanti di noi elettori, diventino loro stessi il vertice decisionale di ognuno dei due schieramenti politici.

Solo a queste condizioni, che oggi sono ben lontane dall'essere realizzate, la "centralità del Parlamento", non sarebbe più, come è stata sinora un'ipocrisia politica, uno schermo per nascondere altri poteri più o meno occulti.

Se quanto prospettiamo non si verifica, abbiamo un'ulteriore dimostrazione che non siamo ancora maturi politicamente, ma soggiogati dagli opportunisti di parte e, dato che il popolo è sovrano, dobbiamo valutarne le conseguenze.

Non dimentichiamoci che anche l'astensione dal voto può essere una forma efficace, non di vana protesta, ma di autentica scelta a favore di una tesi respinta per principio di chi "manovra" le elezioni.

E' vero che l'esercizio del voto è dovere civico, ma è altrettanto doveroso, quando viene consultato un diritto del cittadino, quello di scegliersi i propri rappresentanti, ribellarsi in tutte le forme compatibili se non con la lettera, almeno con lo spirito della Costituzione.

Dovete sapere che "il diritto di insurrezione" era previsto all'art.50 del progetto di Costituzione proposto nel 1947 all'Assemblea Costituente: "quando i poteri pubblici violino ..... I diritti garantiti dalla Costituzione, la resistenza all'oppressione è diritto e dovere dei cittadini".

Pertanto l'astensione dal voto può essere una forma di "sfiducia costruttiva" contro il regime partitocratico (che è evidentemente ben vivo e operante) a condizione però, che sia fatta in massa e che venga promossa in vista di un unico e preciso fine, non la distruzione,, ma la democratizzazione dei partiti.

Iniziando dalla nostra regione, la Lombardia, dimostrando la nostra capacità ad intraprendere una possibile ricostruzione dello Stato contro la falsa politica che dobbiamo definire "industria del clientelismo" dello sperpero del denaro pubblico, abbattere i privilegi della casta dominante e le corporazioni per garantire la supremazia dell'individuo, la proprietà privata, il mercato del lavoro, la libera concorrenza con regole che ne garantiscano lo sviluppo, senza prevaricazioni da qualsiasi parte provengano, dobbiamo contribuire all'affermazione di una società meritocratica, attuando i principi sopra espressi.

Le scelte di campo ideologiche non appartengono al nostro sindacato, in quanto per noi federalisti, il federalismo non è una ideologia, anzi rifugge da ogni tentazione ideologica, ma favorisce bensì il conservatorismo che il progressismo: in quanto nel primo caso consente la preservazione del tessuto delle istituzioni sociali primarie, nel secondo caso moltiplica le occasioni istituzionali di partecipazione dei cittadini ai processi decisionali.

Pertanto, partendo dal principio federalista andiamo a creare da una parte un forte ed efficiente potere centrale, mantenendo dall'altra, il potere delle singole regioni, adatto a soddisfare i loro particolari interessi.

Questo significa che la sovranità del popolo è assoluta ed inalienabile!

Quanto noi proponiamo deve intendersi come base progettuale in continua evoluzione per il futuro in una possibile Italia Federale, pertanto siamo aperti a tutti coloro che intendono supportare e contribuire al nostro ambizioso progetto.

Lo Stato italiano deve restituire il potere nelle mani dei cittadini, questo è un principio liberale di democrazia, sulla base di questa regola, noi intendiamo promuovere le emergenze primarie, quella economica/sociale, quella politica/istituzionale, ed infine quella etica/morale.

Ecco dove porta la nostra proposta federalista avendo tre direttrici:

1. Riduzione del potere statale;
2. Difesa dei valori naturali e delle autonomie per una autentica "Autodemocrazia";
3. Affermare ed attuare con un vero sistema bipolare, il federalismo solidale.

Il principio del federalismo da noi considerato quale primo punto programmatico, merita un giusto approfondimento al processo di rinnovamento politico sociale e morale che si prospetta sempre più indilazionabile alla luce degli ultimi avvenimenti nell'ambito della nostra nazione.

La riforma federalista di tale portata non può provenire dai poteri dello Stato accentratore, ma può concretizzarsi solo e unicamente attraverso azioni "forti" provenienti dal basso, di gruppi organizzati, di movimenti politici, di istituzioni di base con forte legittimazione popolare quali le Regioni, le Province ed i Comuni.

La trasformazione dello Stato italiano ancora sostanzialmente accentrato, per potere avere strutture autenticamente federali, richiede una particolare attenzione data la situazione politica in atto.

Il percorso che noi auspichiamo dovrà essere in parte analogo a quello che, a livello sovra statale, è stato seguito dall'Europa comunitaria che non possiede ancora una Costituzione varata da un'Assemblea Costituente.

L'Europa Comunitaria si sta sempre più configurando come l'area di intersezione di due federalismi, quello infranazionale, volto ad articolare in maniera più efficiente

le rispettive organizzazioni statuali e quello sovranazionale impegnato ad assicurare un'adeguata cornice istituzionale allo sviluppo e alla pacifica e fruttuosa convivenza non solo tra gli Stati , ma anche tra le federazioni di Regioni, Cantoni, Lander e altre comunità autonome quali nuovi e rinnovati soggetti politici dell'Unione Europea già strutturalmente federale.

Ora, vi è una stretta correlazione tra il potenziamento delle autonomie delle “collettività regionali e locali” richiesto dall'attuazione di un federalismo forte e il consolidamento e miglioramento funzionale dell'Unione Europea: la correlazione è giustificata da una solenne affermazione contenuta nel “Preambolo” del Trattato sull'Unione Europea conosciuto come “Trattato di Maastricht”: i firmatari del documento “si dichiarano decisi a portare avanti il processo di creazione di un'unione sempre più stretta fra i popoli dell'Europa in cui le decisioni siano prese “il più vicino possibile ai cittadini” conformemente al principio di sussidiarietà.

Questo ha un significato molto importante che l'Unione Europea si aspetta che i contributi più fruttuosi per realizzare i comuni obiettivi possono venire non tanto dagli attuali Stati nazionali, membri dell'Unione, quanto dalle entità territoriali minori, le cui istituzioni sono indubbiamente “più vicine ai cittadini” presenti e operanti nei rispettivi territori.

Questo significa che uno Stato nazionale capace di collaborare efficacemente e lealmente all'edificazione dell'Unione deve, se non lo possiede già, darsi una struttura articolata di tipo federale che possa valorizzare un ruolo propositivo ed operativo delle autonomie territoriali minori dalle quali può emergere attraverso una graduale “devoluzione” di competenze dagli organi investiti di maggiore autorità e con giurisdizione più vasta territorialmente secondo il principio di sussidiarietà come viene affermata e innovativamente precisato nel XII capoverso del Preambolo del Trattato sull'Unione Europea.

Il Trattato di Maastricht, indicando, come abbiamo visto, i popoli e non gli Stati come soggetti propulsivi dell'Unificazione Europea e privilegiando le decisioni prese a livello più basso “il più possibile vicino ai cittadini” viene a riconoscere che tale ruolo spetta alle unità infrastatali che nel nostro Paese sono le Regioni, le Province ed i Comuni.

Per lo Stato italiano sorge così l'obbligo di prendere nella più seria considerazione le richieste di maggiore autonomia decisionale e le più ampie competenze che vengono ad esse rivolte dall'Unione Europea e richiamate nel “Preambolo” del Trattato, che per noi significa “auto democrazia” nelle regioni italiane, adeguando a

livello di legislazione ordinaria, ma anche costituzionale, la normativa attinente la ridefinizione e ripartizione delle competenze.

Si dovrà istituire successivamente tra tutti gli Stati dell'Unione Europea, un Comitato composta dai rappresentanti delle collettività regionali e locali, che avrà poteri consultivi e consiliari nei confronti delle Commissioni, cioè del principale organo di governo dell'Unione Europea.

Quindi il loro compito sarà quello di sollecitare tale organo a negoziare con gli Stati, cui le collettività regionali e locali appartengono, una definizione normativa a livello comunitario nella direzione di una sempre più articolata e partecipativa organizzazione federale dell'Europa.

Tutto quanto esposto in questa nostra relazione ha come scopo principale cambiare il sistema politico e partitico nel suo insieme al fine di ottenere una Costituzione italiana modificata nella sua sostanza e diventare la Repubblica Federale Italiana, nella quale le Regioni devono essere sovrane a tutti gli effetti sul proprio territorio con competenze irrevocabili, assumendo un ruolo significativo nell'Unione Europea, come previsto nel trattato istitutivo della Comunità Europea del 1957.

Per concludere, l'Italia deve pensare ad una sua riforma economico-istituzionale, che si potrà avere solo con governi di legislatura e che dovrà avvenire in almeno quattro direzioni, per meglio dire “quattro “livelli di Governo”.

1. Governo centrale più snello, forte ed efficiente, per poter essere davvero all'altezza degli altri grandi Stati Europei.
2. Un Governo settoriale sulle grandi infrastrutture e funzioni del Paese (dalle ferrovie alle poste, alle telecomunicazioni, alle Università, alla ricerca, ecc. ...) più forte ed efficiente, per poter dialogare e competere a livello europeo.
3. Un Governo regionale più federale, per poter meglio soddisfare le domande dei cittadini con una correlazione tra entrate e spese che costringa tutti ai conti di bilancio.
4. Un Governo orientato alla formazione di regioni europee, per poter facilitare la dinamica verso l'Unione Europea anche in base alla contiguità economico-transnazionali territoriali.

Termino questo mio intervento ricordandoVi che si tratta di principi che esigono conversioni importanti nei modelli di pensiero e di azione per la rigenerazione delle istituzioni, anche in vista delle prossime elezioni, che permetterà di mettere in luce l'istanza di valorizzazione delle comunità locali e delle forme di autogoverno che in esse ne delineano.

Edificare la sovranità dal basso con una nuova cultura delle istituzioni!

Noi ci siamo per dare il nostro contributo come sindacato autonomo e apartitico, volendo favorire anche una vera crescita economica dell'impresitoria italiana.

Enrico Ricci